

Barmassa Anno Zero

Attilio Eusebio

Ogni tanto si andava a farci un giro.

Leggende marguareisiane narravano di potenti esploratori che si erano gettati nel sifone finale e persi in gallerie inesplorate, altri ancora parlavano di correnti d'aria pazzesche che andavano e venivano.

Tuttavia nessuna la poneva come una delle chiavi dell'universo, né delle porte del tempo. Insomma una modesta risorgerza vista più o meno bene.

Il 15 gennaio 1995 approfittiamo del bel tempo e armati di buone speranze (è anche il mio compleanno del resto) ci dirigiamo verso la mitica risorgerza del sistema della Mirauda (cfr. Bollettino Grotte n°116) con l'intento di rivederla per bene.

La cavità percorsa da una feroce corrente d'aria ha l'ingresso a metà di una paretina di una trentina di metri, sulla verticale di un canale da valanga che solo a guardarlo fa ridere. L'ingresso poi è una colata di ghiaccio e per arrivarci è necessario fare un bel traverso esposto - una sciocchezza d'estate- non così d'inverno.

Per vivacizzare l'ambiente ho portato anche la muta da sub con relativi accessori per tirare ad immergermi nel sifone finale.

Una nutrita squadra (Paolo, Enos, Igor, Vito Catozzo, Piattola e Meo) accompagna il fesso mutante.

Ci dividiamo in due, qualcuno con Meo a rivedere il ramo di destra con aria e non visto bene, gli altri al rilievo e ad assistere il fesso che si immerge.

Andrà bene a tutti e due i gruppetti: il rametto visto da Meo ha forte aria e sembra passabile svuotando un laghetto che "ingombra" il passaggio, dall'altra parte, superato un lago dove necessita il bagnetto si arriva attraverso una galleria sottopressione al sifone, qui una rapida immersione in apnea ha permesso di verificare che il sifoncino è molto corto ed al di là sembra che la grotta continui.

Entusiasmo alle stelle dunque si tornerà presto.

La domenica successiva il Meo è di nuovo qui, procuratosi un tubo da disinnescio e una valorosa squadra d'appoggio ritorna nel ramo allagato svuotando rapidamente lo specchio d'acqua. Al di là la grotta prosegue ma le dimensioni ridotte non permettono il passaggio dei prodi esploratori: l'ultima speranza è ora il sifone.

Convinciamo a cercare di farsi del male l'amico Jarre, ex cuneese GSAM, ex speleosub ed attuale forrista e subacqueo. Così il 19 marzo una squadra di appoggio (Fof, Max, Alberto, DiNice ed il sottoscritto) trascina fino al sifone il materiale con il quale il nostro subacqueo tenterà di passare.

L'ingresso al sifone è costituito da un doppio laghetto ad occhiali di acqua ferma del diametro di un metro circa, il torrentello che esce lateralmente da una fessura ha una portata di alcuni litri al secondo: l'acqua è limpidissima. La temperatura dell'acqua dicono intorno ai 6 gradi.

L'immersione dura poco ma è avvincente, soprattutto per chi come noi non ha l'abitudine a queste imprese: il sifone, ci racconta Roby Jarre, è molto corto, si è no cinque metri, alto meno di un metro e largo due o tre impostato lungo un giunto di strato, profondità massima uno o due metri al massimo. Dall'altra parte una saletta molto bassa

impostata sullo stesso giunto tira a chiudere, due meandri laterali da cui arriva l'acqua non permettono il passaggio. Peccato, ma in uscita Alberto trova alcuni rami fossili con aria che dovremo tornare a vedere.

